

Parigi, ma urtò in una opposizione assai forte. Sorsero dispute vivaci, allorchè venne richiesto di affermare la liceità dell'appello dal papa ad un concilio generale. Il Bossuet si oppose, ricordando che questa teoria dell'appello era condannata espressamente da bolle di Pio II e di Giulio II. Non si doveva fornire nessuna opportunità di attacchi a tali decisioni.¹

Finalmente, attraverso lunghe discussioni, la commissione formulò i tre ultimi articoli gallicani. L'assemblea non ebbe da far altro che approvarli.

Il primo di questi tre ultimi articoli, secondo di tutta la serie, diceva, che i decreti della quarta e quinta sessione del concilio di Costanza erano validi, non già solo per le condizioni di allora, ma illimitatamente. Il terzo articolo respingeva come infondate le obiezioni contro questa teoria e rilevava il dovere del pontefice di esercitare il potere del suo ufficio solo in conformità dei canoni e di rispettare le consuetudini della Chiesa gallicana. Il quarto articolo riconosceva, che in questioni di fede spetta al papa una parte preminente, che inoltre i suoi decreti hanno valore per tutte e singole le chiese; ma essi non sono immutabili, ove ad essi non si aggiunga il consenso di tutta la Chiesa.²

Da principio l'Harlay fu ritenuto come autore principale dei quattro articoli. L'inviato inglese, incontrato l'arcivescovo nell'anticamera del re, si congratulò con lui per il grande successo dell'assemblea. L'Harlay da principio ne rimase tutto confuso, ma espresse poi la sua gran soddisfazione.³ Ma sempre più acquistò credito l'opinione, che Bossuet, l'intelligenza più alta dell'assemblea, che di fatto aveva curato la redazione e la forma degli articoli, fosse anche il loro padre spirituale.⁴

Bossuet, come si distingueva essenzialmente dall'Harlay per la sua vita dignitosa, di costumi illibati, così anche per la sua posizione rispetto alla Santa Sede. Ciò si era visto così chiaramente anche nella questione delle tesi del 1663, che i consiglieri regi lo avevano inserito nella lista dei mal notati.⁵ L'uomo alquanto timoroso,⁶ non inferiore ad alcuno dei suoi coetanei in devozione incondizionata a Luigi XIV, dovette rimanere colpito gravemente. Il predicatore rinomato e dotto teologo

¹ FLEURY *ivi*.

² Testo in *Mention* 28 ss.

³ Iacobedi, editore della nunziatura di Venezia, al segretario di stato Cibo, secondo comunicazione dell'Abbè Gondi, reduce da Parigi, in data 12 maggio 1682, in BOJANI III 133.

⁴ Napoleone I, per esempio, si richiamava sempre al Bossuet quale testimone della Corona in favore delle sue pretese.

⁵ Vedi GÉRIN, *App.* 481 s.

⁶ « Le faible de Bossuet était une timidité candide, presque naïve ». MOURRET 327.